

Editoriale



A proposito del reincarico
al Capo dello Stato

Presidente Mattarella grazie per la testimonianza



Cosimo Altomare
Direttore
pastorale
sociale

La gratitudine di Papa Francesco al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella – “grazie della testimonianza, il meglio della testimonianza” - nella visita di congedo più di un mese prima della rielezione al Quirinale il 29 gennaio esprime bene la gratitudine di tutti noi. La frase “rubata” dai giornali al colloquio privato tra il Papa e il Presidente sottolinea il senso profondo del servizio

che Sergio Mattarella ha reso al Paese: la testimonianza, appunto, di una dedizione al bene comune. Vorremmo dirlo fuor di retorica.

Non avremmo immaginato che il testimone del servizio, il Presidente lo avrebbe dovuto passare a sé stesso, con senso di responsabilità, per volontà di un Parlamento in imbarazzante affanno nella individuazione del ricambio al vertice dello Stato. Sinceramente, lo si poteva sospettare da come le forze politiche maggiormente rappresentate in Parlamento si muovevano nelle settimane antecedenti la rielezione, in una preoccupante crisi di sistema. Sapevamo che quello chiamato a scegliere il successore di Mattarella, era (è) un Parlamento molto frammentato, privo di una forza politica, o di una coalizione, che credibilmente avrebbe potuto svolgere un ruolo di guida o almeno di moderazione. Un Parlamento, in cui la rappresentanza non corrisponde più al consenso nel paese (non solo nei sondaggi); in cui si è manifestato il più caotico “cambio di casacca” (parlamentari che rispondono a sé stessi, in un gruppo misto dalle dimensioni mai viste). Lo si poteva immaginare, ma la realtà ha superato l’immaginazione.

Gli applausi e standing ovation dei parlamentari,

che hanno interrotto per circa quaranta volte il discorso del giuramento del presidente Mattarella, sono apparsi come una sorta di imbarazzante rito auto-assolutorio per le troppe inadempienze e latitanze nei confronti del Paese. Se la politica non recupera subito credibilità, il danno sarà grande per tutti.

“Al capo dello Stato ci rivoliamo nella speranza che il suo esempio di fedeltà alla Costituzione e di impegno nella costruzione del bene dell’Italia sia di monito per tutti e faccia fare alla politica un passo avanti. Se la politica diventa come in queste ultime settimane un continuo gridare e gareggiare, uno scontrarsi su tutto e in ogni momento, ne soffrono le istituzioni e soprattutto ne soffrono i cittadini che hanno diritto a una classe dirigente capace di ricercare e proporre insieme reali soluzioni ai tanti problemi dell’Italia”. Così il breve comunicato dell’Azione Cattolica Italiana alla rielezione di Sergio Mattarella, che nel movimento studenti di Ac e nella cultura cattolico-democratica e popolare, nella “variante” siciliana (Sergio raccoglie il testimone politico di Piersanti Mattarella, presidente della Regione siciliana barbaramente ucciso dalla mafia). Le espressioni dell’Ac ci riportano al cuore del problema che nella settimana dell’elezione del Capo dello Stato è emerso in maniera dirompente: il buio del sistema politico e l’incapacità di ricambio generazionale. Per superare questa fase complessa e difficile non bastano solo riforme di leggi.

Il gesto di responsabilità del presidente Mattarella deve risvegliare le coscienze di tutti, anche dei nostri gruppi, delle nostre aggregazioni ed associazioni ecclesiali. Ai surrogati del populismo, con cui siamo entrati nella politica del secondo millennio, dobbiamo rispon-

continua a pag.2

CATECHESI • 2

Catechesi, pande, sacramenti. C'è bisogno di verità

N. Tempesta



CHIESA LOCALE • 3

Camminare insieme. Gli incontri vicariali i delegati cittadini

A. Salvemini - V. Bufi



TESTIMONI • 4

Don Nicola Azzollini icona della semplicità

N. Pignatelli



TESTIMONI • 5

L'ultima omelia di don Michele Marella

N. Prisciandaro



AGGREGAZIONI • 6

Cronaca della veglia per la pace del 30 gennaio

S.M. de Candia



AUDIANT • 8

don Tonino e la sinodalità la piaga del clericalismo e la laicità come vocazione

C. Altomare



SOSTIENI LUCE E VITA

Gentile Lettrice, Lettore,
è tempo di rinnovare la Tua fiducia nel servizio costante che **Luce e Vita** offre alla comunità, accanto agli altri media
abbonamento per il 2022
€30 per il Settimanale cartaceo
€22 per la versione digitale
€50 con Documentazione
sul sito www.diocesimolfetta.it
e sul giornale tutte le informazioni per sottoscrivere l'abbonamento



CATECHESI La celebrazione dei sacramenti di Iniziazione Cristiana è ancora lontana dall'essere espressione di autentica di fede; una fede in crisi

Catechesi, sacramenti, pandemia: c'è bisogno di verità



Nicolò Tempesta
Direttore
Ufficio
Catechistico

Dopo aver incontrato i genitori dei gruppi dell'ACR e aver chiacchierato con loro circa l'educazione alla fede dei loro figli, continuo ad avere la sensazione di essere considerato, assieme agli educatori, impiegato del sacro. E mi vado sempre più convincendo che, è vero che la pandemia ha stravolto l'abituale modo di procedere dei nostri itinerari di educazione alla fede, ma credo anche che non li abbia poi messi più

di tanto in crisi, ma semplicemente ha svelato quelle precarietà che già da tempo trascinavano i nostri modi di fare catechesi.

Non è forse vero che la relazione famiglie-comunità parrocchiali erano già in crisi di gran lunga prima della pandemia e che solo ora (in cui rischiamo di dare i sacramenti anche ai cani e ai gatti di casa) abbiamo preso coscienza che l'attuale percorso sia diventato una strada impraticabile?

La recente ricerca sociologica di Franco Garelli edita dal Mulino, *Gente di poca fede: il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, ben prima della pandemia ha rivelato che 40 giovani su 100 si professano tranquillamente senza Dio sebbene battezzati e aggiunge che "non mancano gli indizi di un cattolicesimo stanco (o esausto), con vari grafici sulla religiosità che da tempo seguono un piano inclinato" e, aggiunge, che la curva discendente più marcata è proprio quella della pratica rituale, in primis della messa domenicale. Con amarezza dobbiamo constatare che la pandemia, con la sua recente ondata di Omicron, non è la causa della crisi pastorale della Chiesa (quando dico "pastorale" ci metto dentro anche la scuola calcio del campo parrocchiale che sostituisce l'oratorio e l'accesso gratuito ai nostri cortili parrocchiali, per chi ce li ha), ma ha semplicemente messo allo scoperto fragilità e inadeguatezze che in questi ultimi anni ci siamo trascinati dietro.

Ora anche nella catechesi dell'Iniziazione cristiana (IC) si tratta di prendere sul serio quel cambiamento d'epoca annunciato a Firenze, credo, da Papa Francesco e chiederli – alla luce di un cammino sinodale vero che rifugge gli slogan perché nella chiesa non tutto è sinodalità – come essere comunità. Nessuno ha ricette preconfezionate, pronte all'uso, ma si tratta di cominciare a rallentare i tempi affannosi che hanno portato le nostre comunità a

diversi una sorta di ansia da prestazione e cominciare a pensare a quelle che alcuni teologi chiamano "comunità multilocate", quasi dislocate in più dimensioni e non più concentrate, che hanno bisogno di pratiche di corresponsabilità e allora ripensare il rapporto con le famiglie.

Una comunità che si sostituisce alla famiglia, non aiuta la famiglia a riscoprirsì seriamente, e non in vista soltanto della celebrazione del sacramento, educatrice della fede del proprio figlio; anche perché la domanda sul senso educativo, oggi nelle nostre famiglie è ridotta ai minimi termini, almeno lì dove ce la si pone ancora.

Mi rendo conto che la paura delle chiese vuote è una cattiva consigliera e di fronte ad una crisi che sembra decretare la fine di un'epoca e di una prassi, non mancano le tentazioni di rifugiarsi nell'illusoria sicurezza del passato, e qui ci siamo tutti dentro: preti e laici. C'è bisogno di recuperare la centralità della Parola (non soltanto abbellendo le nostre liturgie solo in occasione della domenica della Parola) che ha bisogno di ritornare alla forza del Kerigma, sganciare – forse – l'annuncio dai percorsi di sacramentalizzazione e provare una "postura di scoperta" del Vangelo anche in quelle famiglie che pensano al Vangelo come ad una lettera morta rispetto alla vita di tutti i giorni.

Mi ha colpito un passaggio del discorso di Papa Francesco in occasione degli auguri natalizi alla Curia Romana lo scorso 23 dicembre a proposito dell'idea di comunità che accompagna le nostre scelte pastorali a cominciare dall'IC: "Partecipazione, missione e comunione sono i caratteri di una Chiesa umile, che si mette in ascolto dello Spirito e pone il suo centro fuori da sé stessa. Diceva Henri de Lubac: «Agli occhi del mondo la Chiesa, come il suo Signore, ha sempre l'aspetto della schiava. Esiste quaggiù in forma di serva. Essa non è né un'accademia di scienziati, né un cenacolo di raffinati spirituali, né un'assemblea di superuomini. È anzi esattamente il contrario. S'affollano gli storpi, i deformi, i miserabili di ogni sorta, fanno ressa i mediocri [...]; è difficile, o piuttosto impossibile, all'uomo naturale, fino a quando non sia intervenuto in lui una radicale trasformazione, riconoscere in questo fatto il compimento della *kenosi* salvifica, la traccia adorabile dell'umiltà di Dio". Solo se riconosciamo questa *kenosi* smetteremo, quando incontriamo le famiglie in vista dei sacramenti, ad avere la sensazione di incontrare clienti di cerimonie.

dalla prima pagina

di Cosimo Altomare

dere riappropriandoci del nostro compito di educare e formare al servizio per il bene comune e della politica, per non lasciarci travolgere dal trasformismo e dall'opportunismo dilaganti. Dobbiamo rimettere in circolo gli anticorpi per combattere i virus dell'indifferenza di tanti alla cosa pubblica e alla partecipazione. Sappiamo bene cosa dobbiamo fare per rispondere all'appello di Sergio Mattarella nel discorso del giuramento: "Sul piano etico e cul-

turale, è necessario – proprio nel momento della difficoltà – sollecitare quella passione che in tanti modi si esprime nella nostra comunità. Occorre che tutti, i giovani in primo luogo, sentano su di loro la responsabilità di prendere il futuro sulle loro spalle, portando nella politica e nelle istituzioni novità ed entusiasmo".

Probabilmente siamo in ritardo, ma non tutto è irrimediabilmente compromesso.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovianazzo Terlizzi Ufficiale per gli atti di Curia Vescovo

Mons. Domenico Comacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,

Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,

don Vito Bufi, Alessandro M.

Capurso, Roberta Carlucci,

Giovanni Capurso, Gaetano

de Bari, Susanna M. de Candia,

Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta

Gadaleta, Gianni A. Palumbo,

Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2022)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - iban:

IT15J0760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'infor-

mativa completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giove-

ne 4 Molfetta (Cell 327 0387107)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30



SINODALITÀ Si sono svolti nei giorni scorsi gli incontri cittadini tra i referenti parrocchiali del cammino sinodale. Un primo resoconto e i nominativi individuati per il Consiglio pastorale diocesano, in fase di rinnovo



Camminare insieme

“**Camminare insieme**”: è la parola d'ordine che sta risuonando in tutta la Chiesa da quando Papa Francesco ha chiesto di intraprendere un percorso sul tema della sinodalità. L'interrogativo fondamentale consegnato ai gruppi sinodali è stato esplicitato in maniera chiara nel Documento Preparatorio del Sinodo: «Come si realizza oggi, quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata?... E quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale? (DP, 2).

Fu profeta l'amato Vescovo, il Venerabile don Tonino Bello, quando, all'indomani dell'unificazione della nostra Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, intitolò le linee programmatiche di impegno pastorale per l'anno 1986-87, invertendo le due parole “*Camminare insieme*” in “*Insieme per camminare*” affermando: «Non si cammina. O, per lo meno, non si cammina abbastanza. Ci siamo un po' seduti. C'è aria di stanchezza. Forse sta prevalendo la rassegnazione. Il senso dell'ineluttabile ci sovrasta. Si insinua il convincimento che «tanto, non cambia nulla»... Se non camminiamo, è perché non stiamo insieme. Se ci siamo fermati, è perché sperimentiamo troppa solitudine... Siamo appesantiti dall'isolamento pastorale. Non ci sentiamo strumenti inseriti nella coralità di una orchestra...»

Se vogliamo, perciò camminare, dobbiamo metterci «insieme». Riscopriremo il gusto dell'impegno, il sapore della lotta, la percezione della crescita, il coraggio dei gesti audaci, l'ottimismo non solo della ragione ma anche quello della volontà... Per noi Chiesa, quell'«insieme» non è solo una condizione ineluttabile per «camminare», ma esprime un modo sostanziale per «essere» (*Diari e Scritti pastorali, Scritti*, Vol.1, Mezzina Molfetta 1993, pp.288-289).

Per lo stesso motivo, siamo stati esortati dal nostro Vescovo Domenico a far crescere «il forte desiderio di ricominciare con lo sguardo rivolto al futuro e di tornare ad accendere di nuovo fiducia, gioia e speranza nella vita. Questo è possibile non principalmente per il nostro coraggio, ma per la fedele presenza di Dio in mezzo a noi, che ci indica nuove mete di vita più intensa e di gioia più profonda, che invita ad alzarci e a camminare oltre ogni forma di sconforto e di abbattimento» (*Vino nuovo in otri nuovi. Per una Comunità che riparte. Lettera pastorale 2021-2022*, pp. 8-9).

Come referenti diocesani del cammino sinodale, ci siamo perciò messi in cammino incontrando i referenti parrocchiali delle nostre città e alcuni Consigli Pastoralari Parrocchiali per illustrare il percorso di “ascolto delle voci di tutti” e la metodologia da attuare nei vari gruppi sinodali che, a livello parrocchiale, stanno coinvolgendo le varie comunità e, a livello diocesano, il Consiglio Presbiterale, il Consiglio Pastorale, la Consulta per le Aggregazioni Laicali con tutte le Associazioni che ne fanno parte.

L'esperienza è stata molto arricchente perché le “buone pratiche sinodali” già in fase di sperimentazione in alcune comunità parrocchiali sono state messe a disposizione di tutti perché altri possano mettere in atto le varie intuizioni che lo Spirito Santo sta suggerendo a laici e sacerdoti.

In questa fase “narrativa” del cammino sinodale sono stati indicati i passi da fare nel discernimento comunitario e che traggono origine da tre verbi già suggeriti da Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica “*Evangelii Gaudium*” (n.51): *Riconoscere* (Quali esperienze delle nostre comunità sono importanti da ricordare e raccontare?); *Interpretare* (Quali gioie hanno provocato queste esperienze? Quali difficoltà e ostacoli hanno incontrato?); *Scegliere* (Quali sono i frutti da condividere, i punti da confermare, le prospettive di cambiamento, i passi da compiere?).

Si tratta ora di mettersi in ascolto gli uni degli altri per mettere a disposizione di tutti frammenti di vita ecclesiale che disegnano scenari di comunione, di partecipazione e di missione sempre più conformi alle scelte di una Chiesa aperta alle novità dello Spirito Santo. Il Documento Preparatorio lo afferma con immagini affascinanti: «Ricordiamo che lo scopo del Sinodo e quindi di questa consultazione non è produrre documenti, ma «far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani» (DP, 32).

Anna Salvemini e don Vito Bufi

Referenti diocesani del cammino sinodale



Rappresentanti cittadini eletti nel Consiglio Pastorale Diocesano

Durante gli incontri cittadini con i referenti parrocchiali del cammino sinodale, ai laici presenti è stato annunciato che, da ora in poi, come frutto tangibile del cammino sinodale in atto, fatto di ascolto reciproco e di proposte per la vita stessa della Diocesi, i due rappresentanti per parrocchia saranno invitati a partecipare durante l'anno ad alcuni incontri vicariali, insieme ai sacerdoti della città, per affrontare tematiche che riguardano le scelte pastorali da attuare nella nostra Chiesa particolare.

Inoltre, essendo in atto il rinnovo del Consiglio Pastorale Diocesano che prevede, secondo regolamento, la partecipazione di alcuni rappresentanti per città (4 per Molfetta, 2 per Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi), sono stati eletti i seguenti laici:

MOLFETTA

Allegretta Antonio (Cuore Imm. di Maria)
De Ceglia Anna (Sacro Cuore di Gesù)
Losito Onofrio (Cattedrale)
Spezzacatena Gisella (Madonna della Rosa)

RUVO

Barile Roberto (San Domenico)
Mazzone Aldo (Santa Lucia)

GIOVINAZZO

Bavaro Monica (Sant'Agostino)
Mastrofilippo Rosa (San Giuseppe)

TERLIZZI

Coladonato Maddalena (Concattedrale)
De Bari Gaetano (Santi Medici)

LUTTO Il saluto della Confraternita di Sant'Antonio di Padova della città di Molfetta al carissimo don Nicola Azzollini, deceduto il 27 gennaio scorso. Ha ricoperto diversi incarichi, viceparroco della parrocchia San Corrado, e assistente spirituale della confraternita di Sant'Antonio e dell'Arciconfraternita della Morte, parroco della comunità di Sant'Achille (1991-1996) e negli ultimi anni collaboratore presso la Madonna della Rosa. Ha vissuto la sua esperienza di sacerdote "gentile" come cappellano dell'Ospedale e assistente dell'UNITALSI. Molti Lo ricordano per la sua amabilità, giovialità, e soprattutto per la sua attenzione nei confronti di tutti, piccoli e grandi. Il ricordo anche della comunità di don Grittani

Don Nicola Azzollini icona della semplicità



Nicola Pignatelli
Confraternita
S. Antonio
Molfetta

Caro don Nicola, è davvero difficile racchiudere in poche righe i ricordi che hai lasciato tra noi in quasi metà della tua esistenza. Anche perché, quando i pensieri cominciano ad affollare impetuosamente il cuore, la mano è sempre la più lenta a tenere il passo.

Leggendo le tante testimonianze di stima che ti sono pervenute in queste ore, mi sono lasciato andare alla quasi ineludibile riflessione: "Ma cosa avevi di speciale don Nicola? Qual'era il tuo segreto? Perché il tuo carisma riusciva a fare breccia negli adulti come nei giovani, negli anziani come nei bambini".



Ho provato allora a dare un'interpretazione mia: perché tu, don Nicola, ti sei convertito agli uomini. Hai fatto, cioè, dell'attenzione verso gli uomini, il cardine del tuo ministero sacerdotale incarnando la volontà dell'Onnipotente che ci vuole tutti fratelli. E lo hai fatto con l'unico strumento che conquista ogni uomo in ogni latitudine della terra: la semplicità. Mi perdoneranno i lettori se, con sospetto di irriverenza, mi viene naturale affermare che il tuo esempio ci ha insegnato che la semplicità è anche la più alta forma di raffinatezza teologica.

Ho letto su qualche articolo di giornale, qua e là, che qualcuno ti ha indicato come il "retore della chiesa di Sant'Andrea" tralasciando colpevolmente il tuo essere stato, per quasi 40 anni, guida luminosa di un gruppo di uomini e donne di questo sodalizio, che si è plasmato sui tuoi insegnamenti. Chissà, se ascoltando queste parole, anche don Tonino, dal cielo non

stia annuendo pensando proprio a quella sua esortazione di dedicarsi alla cura della basilica fatta di carne prima ancora che a quella della basilica fatta di pietre. E se qualcuno, anche lassù, ancora crede che le confraternite siano organismi mummificati in associazionismo da parata allora don Nicola parlagli della storia d'Amore che c'è stata tra noi e te, tra te e noi.

E anche se, da *sora nostra morte corporale, nullu homo vivente pò scappare*, perdonaci se, forse con eccessi di egoismo, candidamente ti confidiamo che: ci mancherai tantissimo don Nicola. Ci mancheranno le tue mani, quelle che, in quell'afoso pomeriggio di giugno di 35 anni fa, mi accolsero per la prima volta quando entrai a far parte di questa benemerita confraternita.

C'erano le tue mani su quella mozzetta appena sbottonata che mi attraversò il capo fino a scendere sulle mie spalle. Ci sono state le tue mani su centinaia di bambini, ragazzi, uomini e donne, che in 8 lustri di servizio al nostro sodalizio, hanno deciso di affidarsi alla protezione del glorioso Sant'Antonio di Padova. Ma soprattutto c'è sempre stato il tuo sorriso semplice a perpetuamente ristorare la nostra anima.

Nessuno, nessuno, è mai andato via a mani vuote dopo averti incontrato.

Non dimenticarti di noi, che oggi ci sentiamo tutti un po' più soli. Promettici che, se da qualche parte nell'abisso di luce che annuncia la presenza dell'Eterno, riuscirai a scorgere il volto accogliente di Antonio di Padova, confessagli che, nonostante le nostre mancanze, noi da quaggiù continuiamo a volergli un bene dell'anima e che abbiamo trovato proprio in te quel filo conduttore che ha caratterizzato la semplicità della sua esistenza.

E se da qualche parte l'Altissimo ha dipinto il paradiso come il giardino dei semplici, allora il tuo ingresso nella schiera dei giusti non solo avrà i crismi di un diritto inappellabile ma, anzi, sono sicuro che Pietro stesso si sarà mobilitato per predisporti una corsia preferenziale.

Ciao, don Nicola, il Signore ricompensi la dolcezza della tua anima.



Don Nicola e l'Opera don Grittani

Abbiamo sempre considerato Don Nicola come imparentato con la Famiglia dell'Opera. Per tre volte cappellano ma, più che cappellano, fratello, amico, guida. Don Nicola ha condiviso con noi tante esperienze, diversi tratti del nostro cammino, incoraggiando, intervenendo, facendosi carico, orientando, collaborando.

Durante i primi due mandati, mentre si occupava come un padre della pastorale agli anziani e agli operatori, alimentava di umanità evangelica le iniziative liturgiche, formative e di carità dell'Opera, coinvolgendosi in tanti impegni, come quando si dedicò alla sistemazione dell'archivio storico dell'Opera. E ha amato Don Ambrogio in modo molto personale, senza risparmiarsi nell'indicare osservazioni di consenso o di critica verso alcune scelte, rendendo i nostri rapporti di un particolare incrocio di fraterna simpatia e vivace dialettica, sempre stimolo di riflessione e di discernimento. Gli ultimi tempi sono stati per lui una offerta al Signore, tempi edificanti per tutti noi. L'offerta di una sofferenza fisica che per due anni lo ha progressivamente abitato, e anche l'offerta di non poter incontrare frequentemente, a motivo della pandemia, tutti i suoi amici e figli spirituali, che però gli hanno fatto tanta compagnia attraverso telefonate e videochiamate. La Famiglia dell'Opera - le Suore e tutti gli operatori che lo hanno assistito con amorevole cura - insieme al fratello Paolo suo angelo custode, porteranno nel cuore il beneficio spirituale ricevuto nella relazione con Don Nicola. E Don Ambrogio lo accoglie con gratitudine, quale servo buono e fedele della Chiesa e anche dell'Opera, nella pace del Signore! Grazie Don Nicola!

LUTTO Sacerdote terlizese, classe 1930, ordinato sacerdote il 29 giugno 1953. Tra gli ultimi incarichi ricoperti ricordiamo quelli di collaboratore presso le parrocchie SS. Medici, S. Gioacchino, S. Maria della di Terlizzi. È stato Cappellano delle Figlie della Carità presso il Conservatorio Immacolata Concezione (dal 1980) e Cappellano delle suore Oblate di S. Benedetto G. Labre e della casa "Madonna di Sovereto" (2006-2020) in Terlizzi. Nei vari anni ha anche ricoperto incarichi come docente, insegnante di lettere e matematica presso il Seminario Vescovile (1954-1969), docente di religione cattolica presso l'istituto Magistrale di Terlizzi (1955-1978), docente di Teologia dogmatica presso lo Studio Interdiocesano Pugliese. È deceduto il 3 febbraio, i funerali presieduti da Mons. Cornacchia il 4, nella Concattedrale della sua città

L'ultima omelia di don Michele Marella



Nino Prisciandaro
Amministratore
S. M. della Stella
Terlizzi

Mi sono chiesto quale parola potrebbe meglio esprimere il senso del ritorno alla Casa del Padre di un sacerdote. In pochi giorni ben tre sacerdoti! Don Francesco Gadaleta, don Nicola Azzolini e don Michele Marella.

In queste circostanze solitamente parliamo di suffragio, congedo, estremo saluto. Sono convinto, invece, che questo momento sia come una sorta di restituzione. Una restituzione al Signore!

Don Michele è stato un regalo del Signore alla Chiesa, alla città di Terlizzi e alla famiglia.

Un ricco dono! Un dono prezioso! Ora è come se noi dicessimo al Signore: ci costa privarcene, ma sappiamo che ti appartiene. Il suo legame con Te era intenso, era il suo bene più prezioso che ha dato senso al suo vivere da cristiano e da sacerdote. E gli ha consentito di andare con fermezza interiore verso la morte, anzi verso la vita eterna, per essere con Te per sempre, immerso nel tuo amore e realizzare il suo sogno. Purificato da ogni scoria di male anche se abbiamo l'impressione che tale purificazione sia già abbondantemente avvenuta. Purificalo e stringilo a te!

Nella sua vita don Michele ha preso confidenza con Te nell'ascolto della tua Parola. Ne ha meditato le pagine per comprenderle e per gustarle e annunciarle nell'insegnamento e nella predicazione. Dalla pagina di questo Libro si è lasciato educare come cristiano e le ha pregate nella recita della Liturgia delle Ore e nella recita del Santo Rosario.

Ora faremmo torto in qualche modo a don Michele se non cercassimo anche noi di vivere il doloroso distacco da lui, l'evento della sua morte, lasciandoci illuminare e confortare dalle verità contenute in queste pagine. Da queste pagine noi impariamo che la vita avanza di resurrezione in resurrezione; da queste pagine possiamo imparare dalle lacrime di Dio. E dalle lacrime di Dio impariamo il cuore di Dio. Perché, il perché della nostra risurrezione, sta in quell'amore fino in fondo. Risorgiamo ades-

so, risorgeremo dopo la morte, perché amati!

Don Michele ha accettato di seguire Gesù nella vocazione battesimale e poi ha accettato di rispondere alla sua chiamata nell'ordinazione sacerdotale e di fare proprio il suo stile di vita, di obbedienza e di servizio.

Il salmo 123 dice: "gli occhi del servo sono sempre fissi ai cenni del suo Signore, del suo padrone".

Don Michele non ha mai staccato gli occhi da Cristo! Gli occhi del cuore! Ha cercato di essere immagine della presenza di Lui. E lo è stato soprattutto in quest'ultimo tempo, durante il quale ha portato a compimento la sua consacrazione battesimale e sacerdotale. Con una faticosa Via Crucis - perché è stata una Via Crucis - il Signore lo ha fortemente stretto a sé con l'esperienza della malattia e della sofferenza.

Il Signore gli ha chiesto questa obbedienza: diventare partecipe della sua passione. E giorno dopo giorno don Michele ha sempre saputo ripetere il suo: "Eccomi!". Non si è sottratto, non ha opposto resistenza. Ha accettato di essere sacerdote per noi, per la Chiesa anche con il patire e con il silenzio. Attento soprattutto a non voler far pesare su nessuno la sua fatica, la sua sofferenza. Anche per questa testimonianza noi gli diciamo grazie!

Un sacerdote impara ogni giorno a cambiare in dono di amore anche le difficoltà, anche le eventuali incomprensioni e amarezze della vita, ed anche la malattia e la morte. Un sacerdote impara a consegnarsi. Don Michele si è sempre consegnato. Si è abbandonato al Signore totalmente e ha fatto di se stesso un'offerta, rimettendo la sua vita anche nelle mani di coloro che si sono presi cura di lui nel corpo e nello spirito.

Da qui possiamo anche noi capire l'importanza e la bellezza di sapersi abbandonare a Dio. Vita e morte di don Michele non possono non portare frutto, frutti di speranza e di grazia. I nostri sguardi sono rivolti sulla bara di don Michele. Ma lui ci ripete: "Non su di me, ma su Cristo Risorto siano puntati i vostri occhi".

Mi piace pensare al funerale di un sacerdote come alla sua ultima omelia, alla sua



ultima raccomandazione che dal silenzio eloquente della morte ama rivolgersi ai suoi, a quelli che lo hanno conosciuto, a quelli che lo hanno amato: "non su di me, ma su Cristo siano rivolti i vostri occhi!"

Sono questi i termini che meglio esprimo per me il momento di saluto riconoscente a don Michele per essere stato strumento di Dio in mezzo a noi. Una presenza discreta, gratuita, fatta di silenzio e nascondimento e a tratti di amabilità e di generosa dedizione.

Grazie don Michele! Prega per noi. Continua a pregare per noi perché il Signore ci aiuti ad essere difensori della fede e servi dei poveri, pronti a servire e non ad essere serviti, amanti della Parola, essenziale, profetica, libera, lungamente cercata nella preghiera, nello studio e nel sacrificio, con immensa fiducia nel lavoro nascosto della Grazia perché così è stata la vita di don Michele.

Un'espressione di San Giovanni Paolo II dice: "un sacerdozio vissuto bene nobilita la Chiesa, suscita ammirazione, è fonte di benedizione per la comunità, la migliore promozione vocazionale".

Grazie don Michele per la tua testimonianza sacerdotale! Ti contempliamo avvolto nel paterno abbraccio di Dio!

PACE Si è svolta presso la parrocchia Madonna della Pace, in Molfetta, la consueta veglia, presieduta dal Vescovo. È possibile ascoltare gli interventi grazie alla registrazione della diretta fatta dall'Ufficio comunicazioni sociali (inquadra il qr code)



Insieme per la pace

Preghiera, testimonianza, riflessione



Susanna M. de Candia
Redazione
Luce e Vito

Domenica 30 gennaio si è tenuto il momento di preghiera, testimonianze e riflessione "Dialogo fra generazioni, educazione e lavoro, strumenti per edificare una pace duratura", presso la parrocchia Madonna della Pace di Molfetta, a cura della CDAL, con il supporto del coro della parrocchia Madonna della Rosa per l'animazio-

ne e il gruppo Agesci per il servizio d'ordine.

Tre le vie indicate dal Papa nel suo Messaggio per la LV Giornata Mondiale per la Pace: dialogo fra generazioni, educazione e lavoro. Per la serata, presenziata da Mons. Cornacchia, sono intervenuti il dott. Giancarlo Visitilli, insegnante scrittore e giornalista, fondatore della cooperativa sociale per minori a rischio *I bambini di Truffault* e promotore del festival pugliese di cinema e letteratura *Del racconto, il film* e il dott. Domenico Favuzzi, imprenditore, fondatore e attuale Presidente dell'azienda *Exprivia, S.P.A.*, di rilievo anche internaziona-

le nell'ambito dell'innovazione tecnologica.

Il prof. Visitilli ha tracciato una situazione fortemente critica di tutto il sistema scolastico nei vari aspetti che lo caratterizzano: il rapporto con gli studenti e le loro aspettative di vita, spesso influenzate dai modelli sociali più diffusi; la relazione sofferta con i genitori che non sanno cosa comunicare ai propri figli; il confronto con colleghi a volte stanchi o incapaci di cogliere segnali di urgenza esistenziale di adolescenti sempre più fragili.

La riflessione sul sistema scolastico non poteva tralasciare l'esperienza della DAD, le incapacità di garantire un ordine organizzativo non segnato da continue comunicazioni su presenza o no, rientro a scuola o lezioni virtuali, la serietà della conclusione

del percorso di studi dei maturandi bloccati in casa. Tutto ciò mette in forte discussione la stessa credibilità educativa, su cui Visitilli si è soffermato nel suo ultimo libro *È bravo, ma potrebbe fare di più. Ha le capacità, ma non le sfrutta* (Progedit). «La scuola non è il luogo dove io genitore, io adulto dico a qualcuno come si fa l'insegnante». «A scuola è permesso sbagliare, si impara a sbagliare» e la maggiore tensione non dev'essere concentrata sui voti.

relazione agli altri, perché ha modo di contribuire a costruire il futuro. La situazione dei giovani meridionali è gravata dalla migrazione di tanti verso il Nord per mancanza di lavoro. Pesano i quasi 2 milioni di *Neet* in Italia ovvero giovani tra i 18 e 25 anni che non lavorano e non studiano e che avranno forti difficoltà di inserimento lavorativo, senza considerare lo scarto delle competenze richieste e in possesso, per la celere evoluzione tecnologica.

In questo quadro c'è da recuperare le relazioni, per difendere la libertà e l'uguaglianza sociale e ridurre divari e differenze.

L'Exprivia, partita da una decina di giovani, ha oggi oltre duemila dipendenti, attraverso la scelta e lo sforzo di aggregare competenze e conoscenze, creando una realtà aziendale di rilievo anche all'esterno dell'Italia. Per ridurre il passaggio temporaneo di giovani, è riuscita a formare giovani, ad alti livelli, fuori regione e impiegarli poi nel territorio di origine; oggi ha ramificazioni a Roma, Milano e fuori Italia e questa

crescita è certamente motivo di orgoglio e di speranza anche per il territorio.

"La pace è un frutto, ma allo stesso tempo è un seme, un albero" ha detto Mons. Cornacchia, in conclusione, che ha ribadito come non solo il mese di gennaio deve essere il tempo dedicato alla pace. In fatto di educazione è necessario, da parte degli adulti, stare accanto ai più giovani, "insegnare a rimettersi in piedi" cominciando a "contare non le cadute, ma le volte in cui ci si rialza" sull'esempio di S. Francesco di Sales e don Bosco. Proprio le parole di Sales sono state l'augurio finale di Mons. Domenico: "Dobbiamo imparare e comprendere che nel roseto spuntano prima le spine e poi le rose". Sia questa la consapevolezza che deve spingerci ad andare avanti nonostante le ostilità.



AUDIANT La rubrica dedicata all'episcopato di don Tonino ci aiuta ad illuminare il cammino sinodale con le intuizioni e l'esperienza "sinodale" sperimentata nella elaborazione "dal basso" del progetto pastorale *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi*

La piaga del clericalismo e la laicità come vocazione



Cosimo Altomare
Direttore
Ufficio
pastorale
sociale

Sinodo, dal greco, significa letteralmente "camminare insieme". Papa Francesco, nella Messa di apertura del cammino sinodale nella Basilica di San Pietro pone una domanda diretta: Si è disposti "all'avventura del cammino" condividendo le vicende dell'umanità o si preferisce rifugiarsi nelle scuse del "non serve" o del "si è fatto

sempre così"? E soggiunge che, se fare Sinodo significa camminare insieme sulla stessa strada, tre verbi, come bussola, dovranno indicare questo cammino di Chiesa: *Incontrare, ascoltare, discernere.*

Incontro, ascolto reciproco e discernimento comunitario caratterizzarono il cammino che, in poco più di un anno, portò alla stesura del progetto pastorale *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi* (dicembre 1984). Un cammino sinodale diocesano ante-litteram che, come scrisse il Vescovo nell'introduzione al progetto (n. 2), puntava a ricercare insieme "risposte nuove a problemi nuovi (di qui: l'aggiornamento, la conoscenza dell'ambiente, l'approccio con le culture), risposte antiche a problemi nuovi (di qui: il ritorno alle fonti, l'approfondimento biblico e patristico, la conoscenza della storia), risposte nuove a problemi antichi (di qui: l'adattamento del linguaggio, la riformulazione dottrinale, la ritrascrizione in chiave moderna di certi segni)". Le parole, anche quelle incidentali poste in parentesi, segnano la direzione, cioè insieme obiettivi, metodo e stile.

Parola chiave di questo processo è "laicità". Premetto che non scriverò, citando don Tonino Bello, del laicato, come "categoria" di fedeli non consacrati, ma della laicità come vocazione, come direzione principale del cammino sinodale, come antidoto alla "piaga" del clericalismo nella Chiesa. Che il clericalismo sia un modo anomalo di intendere l'autorità nella Chiesa, quindi l'esatto contrario della sinodalità come stile e metodo, Francesco lo dice con parole forti nel dialogo con i gesuiti di Mozambico e Madagascar (5 settembre 2019): "Il clericalismo è una vera perversione nella Chiesa. Il pastore ha la capacità di andare davanti al gregge per indicare la via, stare in mezzo al gregge per vedere cosa succede al suo interno, e anche stare dietro al gregge per assicurarsi che nessuno sia lasciato indietro. Il clericalismo invece pretende che il pastore stia

sempre davanti, stabilisce una rotta, e punisce con la scomunica chi si allontana dal gregge. Insomma: è proprio l'opposto di quello che ha fatto Gesù. Il clericalismo condanna, separa, frustra, disprezza il popolo di Dio". Il Papa insiste frequentemente su questa denuncia e significativo rimane quanto Egli confidò ad Eugenio Scalfari in un'intervista dell'ottobre 2013: "Quando ho di fronte un clericale, diavolo anticlericale di botto. Il clericalismo non dovrebbe aver niente a che vedere con il cristianesimo".

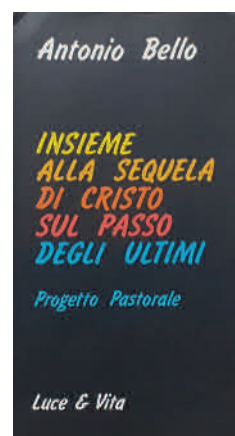
A guardare bene, aprendo il progetto pastorale di don Tonino, l'aggettivo "clericale", i sostantivi "clericizzazione", "clericalismo" ritornano spesso e quasi sempre affiancati a riflessioni su rischi di declini preoccupanti della vita ecclesiale, proprio come dirà Papa Francesco ventotto anni dopo. Nel progetto pastorale del 1984, *laicità, laici, laicato*, sono richiamati in molti punti, in una trattazione sistematica originale del Magistero sul laicato nel Concilio Vaticano II. È, però, nei paragrafi 150-165 che il Vescovo dona alla Chiesa diocesana riflessioni che varrebbe la pena riprendere. Si tratta della declinazione di quanto sulla laicità ebbe a dire subito, all'alba del suo ministero episcopale nell'omelia di ingresso in diocesi il 21 novembre 1982. "A voi, laici, che lavorate per il Regno, io primo dei laici, comunico tutta la mia ansia perché sappiate scoprire sempre più lucidamente il ruolo che vi compete nella Chiesa, la vostra eguale dignità a quella degli altri membri del Popolo di Dio". Abbastanza attesa la seconda parte, assai meno l'esordio: "Io primo dei laici". Ricordo ancora (ero un giovane presidente dell'Ac di Molfetta) che la mia mente si inchiodò su quell'esordio ("primo dei laici").

Non mi era mai capitato di sentire qualcosa di simile da sacerdoti, tanto meno da vescovi. Ho capito solo alcuni mesi dopo che il Vescovo era molto più avanti di molti di noi laici. Don Tonino Bello comunicò da subito l'ansia per una laicità vissuta in positivo, come vocazione appunto. Poi nel progetto pastorale, quell'invito fermo ai laici a non inseguire ruoli di "clero di bassa-forza". Si rivolgeva al laicato impegnato nel servizio ecclesiale, ma con quelle parole sorprendenti manifestava la sua preoccupazione che la Chiesa, tutta la

Chiesa, non si arroccasse nel suo recinto, ma scegliesse le "navate del mondo" come luoghi dell'incontro tra il Vangelo e le persone. Ad avvalorare l'idea di Chiesa che si lascia "provocare" dal mondo, che è poi la dimensione positiva della laicità, le domande che troveranno spazio nel progetto pastorale: "La nostra Chiesa è curva su se stessa (Chiesa clericale), o si curva sul mondo (Chiesa laicale)? L'ordine del giorno per il suo impegno e per le sue discussioni glielo dà il mondo?" La potenza di queste domande costituisce ancora oggi, a distanza di molti anni, una vera sfida per tutti noi in questo anno sinodale diocesano indetto da Papa Francesco.

Percepimmo subito che don Tonino non avrebbe fermato la sua Chiesa sulla soglia della petizione dei principi e della retorica della laicità e dell'attenzione al mondo. A pochi mesi dall'inizio del suo ministero episcopale (febbraio 1983), il suo impegno nella lotta a fianco degli operai licenziati dalle Acciaierie di Giovinazzo in crisi, a fianco degli sfrattati per la fine dell'equo canone e qualche anno dopo con il suo intervento a sorpresa alle giornate salveminiiane nell'ottobre 1988 con un discorso che pubblicherà sul giornale diocesano sotto il titolo "Quel graffio che non ha mai smesso di sanguinare". Vere e proprie lezioni sul campo di laicità cristiana!

E così nel progetto pastorale, al punto n. 103 il Vescovo mette in guardia i laici dal pensare che l'impegno per "una Chiesa che si fa ultima" non li riguardi. "Bisogna scendere al concreto anche per i laici, i quali potrebbero pensare che queste siano delle faccende esclusivamente clericali, che il problema della povertà tocchi solo la gerarchia della Chiesa [...]. E allora bisognerà che rivedano le loro posizioni circa certe logiche anticristiane di cui sono vittime. L'accumulo, l'avarizia, l'accaparramento, la concorrenza sleale, il consumo, la corsa ai posti migliori, il doppio o il triplo stipendio, la corruzione clientelare, il sistema delle raccomandazioni nei concorsi, la mentalità festaiola, lo stile dello sperpero... non sono elementi per imbastire quaresimali accigliati e requisitorie da puritani. Sono capisaldi per una revisione di vita e per una rapida conversione agli ultimi." Don Tonino chiama le cose con il loro nome, senza giri di parole.



VI DOMENICA T.O.

Prima Lettura: Ger 17,5-8

Maledetto chi confida nell'uomo; benedetto chi confida nel Signore.

Seconda Lettura: 1 Cor 15,12.16-20

Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede.

Vangelo: Lc 6,17.20-26

Beati i poveri. Guai a voi, ricchi.

Valeria
Labalestra
Suora
Alcantarina

“Beati voi”... Tra le maglie incerte di questo tempo, la Parola di Dio, in questa VI Domenica del Tempo Ordinario, viene a risvegliarci con la delicatezza e il calore di un raggio di

Luce, invitandoci a volgere lo sguardo al Cielo, per contemplare quella che è la nostra meta finale... partecipare della stessa Vita di Dio! Beatitudine eterna! A tanto siamo chiamati.

La Chiesa, “maestra del già e non ancora”, ci mostra la via, in questa liturgia della Parola. Quali passi possibili per accogliere e vivere, già qui, sulla terra, tanto dono, in attesa del compimento, alla fine dei tempi?

Il volto del Signore Gesù è la via, come è tratteggiato dalle beatitudini evangeliche... Mite, povero...

Gesù ci ricorda così che il desiderio, che abita più profondamente il nostro cuore, la beatitudine, si realizza nella vita di chi si lascia plasmare dalla Sua stessa Vita (una vita risorta, come annuncia Paolo nella prima lettera ai Corinzi), perché il Suo Volto prenda forma in noi!

“Beati voi”... Un paradosso per la nostra logica umana, così intrisa di possesso e mossa, spesso, dall’abbaglio del potere e della ricchezza! Come può essere beato un povero, un affamato, un afflitto?

La Parola ci ripete, con la forza del profeta Geremia, che “benedetta è la vita di chi confida in Dio”, di chi pone in Lui la sua fiducia... Il cuore povero e umile, nel quale Cristo si identifica, è un cuore aperto alla novità di Dio, nella consapevolezza certa che tutto è dono, niente gli appartiene! È il cuore di chi compie il pellegrinaggio della vita con le mani aperte, pronte ad accogliere per donare... fino alla stessa vita... Senza trattenere nulla! Siamo disposti a lasciare che lo Spirito scolpisca in noi il volto di Cristo?...

Allora sarà Vita piena, già qui...

ANSPI Luoghi di belle relazioni, del servizio e del coraggio

Oratori, luce sempre accesa per dare senso ai giovani



Vincenza
Berardi
ANSPI
Concattedrale
Ruvo di Puglia

Lo scorso 26 gennaio, al termine dell’udienza del mercoledì, il presidente dell’Anspi (Associazione nazionale san Paolo Italia), Giuseppe Dessi, accompagnato da tutto il Consiglio Direttivo Nazionale, ha donato a papa Francesco il sussidio per l’animazione degli oratori invernali «Una luce sempre accesa». Erano presenti anche il segretario, don Alessandro Bottiglieri, e il responsabile nazionale della formazione, Mauro Bignami.

Il sussidio offerto al Santo Padre è uno strumento prezioso che, traendo spunto dalla sua enciclica *Fratelli tutti*, accompagna bambini, ragazzi e animatori di domenica in domenica da ottobre ad aprile con i temi del Vangelo, il suo commento e proposte di attività per la formazione integrale degli stessi.

In un momento di grande difficoltà come quello che stiamo vivendo a causa dell’emergenza pandemica, che penalizza soprattutto le giovani generazioni, gli oratori hanno il compito di illuminare il buio delle incertezze, di spazzare via la tentazione di ripiegarsi su sé stessi, di farsi vincere dalle paure e rintanarsi nella sicurezza delle proprie case, tipica di noi adulti, e deve spingerli in uscita verso adolescenti e ragazzi a cui il Covid-19 ha tolto certezze, spensieratezza, socialità, abbracci.

L’oratorio è il luogo eletto delle relazioni belle, in cui il gioco è strumento educativo e i linguaggi della gioia prendono voce e linfa vitale dalla Parola di Dio che è la mappa della vita, strumento imprescindibile che deve accompagnare le nostre scelte quotidiane.

L’oratorio, ora più che mai, deve essere

quella luce sempre accesa che favorisce il dialogo intergenerazionale, che dipinge il futuro di mille colori, grazie agli apporti che ciascuno può dare, nel gioco, nella cura delle anime, nella vivacità dei canti e dei balli che incanalano positivamente le energie esplosive delle giovani generazioni con il sostegno saggio e sicuro delle più mature che credono in loro.

L’oratorio è il luogo del sorriso e del coraggio di impegnarsi, è il luogo dove si impara a sognare in grande e dove i sogni prendono forma, dove si impara a lottare per un progetto di vita, dove si impara il senso di responsabilità e l’attenzione agli altri, dove si entra bambini e, quasi senza accorgersene, ci si ritrova animatori, educatori. È il luogo dove si impara la passione per ciò che è bello e buono, dove si gusta la bellezza di Dio che nutre l’ansia di eternità che tutti portiamo nel cuore. Di qui l’invito di Papa Francesco agli oratori Anspi a “fare chiasso” per scuotere gli animi e colorare la vita di relazioni autentiche, di legami profondi che fanno crescere le nostre comunità sempre più tese a colmare quella povertà educativa e quella perdita di senso che rischia di rendere grigie e piatte le menti di tanti ragazzi che non sanno più sognare, che si spengono dietro lo schermo di un computer e si accontentano di relazioni virtuali.

E allora, accogliamo l’invito di papa Francesco! Riapriamo i cancelli dei nostri oratori chiusi dalla paura dei contagi, confidiamo nell’aiuto di Dio che sorride con gli occhi dei nostri ragazzi e lasciamo che i nostri campetti si riempiano di voci gioiose, di canti e di balli! Manteniamo sempre accesa quella luce di amore e di fratellanza che darà nuovo vigore e nuova linfa alle nostre comunità provate dalla pandemia!

UFFICIO DI PASTORALE FAMILIARE

Dal progetto al compimento: il SÌ per sempre!

L’ufficio diocesano per la Pastorale Familiare propone un weekend di riflessione per famiglie, fidanzati e coppie animatrici della pastorale familiare. **Sabato 19 febbraio alle ore 19.30**, presso la parrocchia Madonna della Rosa in Molfetta **don Paolo Gentiloni**, già direttore nazionale dell’Ufficio CEI per la pastorale della Famiglia tratterà il tema “Vivere il per sempre nel contesto della cultura odierna alla luce di *Amoris Laetitia*”.

Domenica 20 febbraio, Festa diocesana dei fidanzati e Giornata della Vita, alle **9.30** incontro con i nubendi “*Amoris Laetitia* parla ai fidanzati: progettare la vita insieme”. Ore **12.00** Santa Messa presieduta dal vescovo con i fidanzati; nel pomeriggio, ore **16.30** incontro con i sacerdoti e le coppie animatrici.



DIOCESI DI MOLFETTA RUVO GIOVINAZZO TERLIZZI
 UFFICIO DI PASTORALE FAMILIARE
 ANNO DELLA FAMIGLIA AMORIS LAETITIA

Dal progetto al compimento:
 il SÌ per sempre!
 con don Paolo Gentiloni
 presso la Parrocchia Madonna della Rosa in Molfetta

Sabato 19 febbraio ore 19:30
 Incontro con i gruppi famiglia delle
 parrocchie della Diocesi
 “Vivere il per sempre nel contesto della
 cultura odierna e alla luce di *Amoris
 Laetitia*”

Domenica 20 febbraio ore 9:30
 Festa diocesana dei fidanzati
 Giornata della Vita
 Incontro diocesano con i nubendi:
 “*Amoris Laetitia* parla ai fidanzati:
 progettare la vita insieme”

ore 12: Santa Messa presieduta dal Vescovo
 ore 16:30
 Incontro con le coppie animatrici e sacerdoti:
 “Accompagnare le coppie
 alla luce di *Amoris Laetitia*”